

# Presidente e agricoltore

*La passione per la viticoltura caratterizzò per tutta la vita Luigi Einaudi, convinto che primo fondamento della libertà è la proprietà.*

**L**uigi Einaudi esprime l'auspicio che le Langhe («territorio che si presta mirabilmente alla coltivazione della vite») si trasformassero in «un giardino ove trionferà la vita e dove lo squisito dolcetto andrà lontano a far nota la tenace laboriosità dei nostri concittadini».

Il primo testo di economia agraria del diciannovenne studente

Luigi Einaudi comparve alla fine dell'Ottocento sul *Bollettino del Comizio Agrario di Mondovì* ed era la *Monografia economico-agraria del Comune di Dogliani*. Quindi, a 23 anni Einaudi acquistò ad un'asta giudiziaria la Cascina San Giacomo in Dogliani, paese di sua madre: 40 giornate piemontesi, pari ad oltre 15 ettari, al prezzo di 32.351 lire, somma che si era fatto in gran parte prestare. Più tardi, nel 1958 il presidente ultraottantenne comprò



Luigi Einaudi con i nipotini  
(foto tratta dal volume Pagine Doglianesi)

ancora 6 giornate a Barolo, per poter inserire nella sua gamma aziendale il vino simbolo del Piemonte.

Tre anni più tardi, alla sua morte l'azienda Poderi Luigi Einaudi possedeva 251,5 giornate (circa 96 ettari), di cui 239 a Dogliani e 13 a Barolo.

Interessante la sua analisi economica, a giustificazione di un investimento così cospicuo: 1°) era il momento di comprare terre, anche indebitandosi, perché stava per finire la fase di de-

clino dei prezzi agricoli e probabilmente sarebbe seguito un lungo periodo di incremento; 2°) era ancora vivo in lui il ricordo delle lacrime della famiglia che avevano accompagnato la vendita di alcune terre da parte del nonno per fronteggiare le spese di educazione dei figli.

Soprattutto è interessante la diagnosi del ventenne economista: «l'industria agricola deve mettersi in grado di intraprendere la trasformazione delle colture», cioè il valore aggiunto deriva dalla vendita del prodotto finito. Infatti, stupendo gli altri agricoltori, che vendevano le uve, decise presto la costruzione di una cantina propria. Modernamente Einaudi lamentava la carenza di credito agevolato: «sarebbe utilissima una Cassa di prestiti ammortizzabili a lunga scadenza e a mite interesse».

Il carattere diverso dell'investimento agricolo è il fulcro del pensiero economico di Luigi Einaudi, che criticava le analisi finanziarie del tempo, mirate a misurare un utile gestionale dalle aziende agricole: «Quando un tizio compra terra, rinuncia per questo solo fatto a riscuotere interessi. Riceverà dalla terra quel che la terra gli



## PODERI LUIGI EINAUDI

Undici cascine nelle migliori posizioni in Dogliani e Barolo si dividono la superficie dell'azienda agricola, che è di circa centoquarantacinque ettari, di cui cinquantadue vitati. Questi sono situati nel comune di Dogliani, in quello di Barolo, sulle colline di Cannubi e Terlo Vie Nuove, e sulle colline di Neive.

La storia dei Poderi Luigi Einaudi ha inizio nel 1897 quando Luigi Einaudi, primo Presidente della Repubblica, acquistò in Dogliani la Cascina 'San Giacomo' con 40 giornate piemontesi di vigna.

La famiglia Einaudi ne ha ereditato la passione e nel corso della propria storia ha acquisito numerosi vigneti, sempre scelti credendo nella regola: "un grande vino può solo provenire da una grande vigna e da un grande terroir". Primo obiettivo la qualità.

Borgata Gombe, 31/32  
**12063 Dogliani (CN)**  
tel. 0173.70191 - fax 0173.742017  
info@poderieinaudi.com  
www.poderieinaudi.com



*darà. Con le alee dei prezzi, delle grandinate ecc.»*

Nel suo testamento il presidente vignaiolo scriverà: «Il modo vero di conservare terreni e cose è quello di non fare alcun affidamento di ricavarne un reddito. Le famiglie che sono vissute sulla terra sono tutte finite in miseria. Si vive con il frutto del proprio lavoro personale. Se c'è un reddito, prima ricordare che non è vero che esso esiste.» Infatti deve essere reinvestito in piantamenti e migliori. «Se qualcosa rimane, considerare che il fatto non si potrà ripetere tutti gli anni» e quindi andrà a riserva. «La vendita della terra non è consigliabile».

Così si spiega il suo credo originario: «Il primo fondamento della libertà è la proprietà».

Al tempo il lavoro agricolo era fondato sulla mezzadria, che Einaudi aveva analizzato a fondo, elaborando una politica di sviluppo: 60% del ricavato al proprietario per i primi sei anni, a compensazione dell'investimento; 50% al mezzadro dal settimo anno, perché «occorre che il contadino condivida in pieno il rifiorire della speranza». Le spese di migliorie tutte a carico del proprietario, al mezzadro competeva soltanto un contributo in lavoro gratuito. «Questo sistema – scrive Einaudi – meglio di ogni altro stimola il lavoratore all'operosità per la speranza di maggiori guadagni».

Il figlio Mario, docente universitario, constaterà più tardi che Luigi Einaudi in 60 an-

ni fu in grado di trarre dalla terra tutto il capitale necessario alla vita e al rinnovamento dell'azienda. «Se l'agricoltore non deduce dal saldo utile la necessaria somma per l'ammortamento degli impianti, egli si mangia il fatto suo e va in malora». L'azienda doveva raggiungere un'adeguata dimensione; nell'esperienza di Dogliani, su ogni 100 lire di entrate, 52 lire furono assorbite dalle spese e 48 dai costi di mantenimento e migliorie. Tutto ciò è documentato nel *Manuale per stabilire le regole generali per l'amministrazione di un'azienda agricola a vigneto nelle Langhe*, scritto da Luigi Einaudi nel 1942-43, pochi anni prima della sua chiamata alla Presidenza della Repubblica. □